ANNO XXI. — Martedì, 6 Ottobre 1868 — N. 277.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra, *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 5 ottobre

UN NUOVO REDENTORE IN AUSTRIA

I tentativi di costituzione in Austria furono molti e volendo nominarli tutti quasi ci si confonde. Vi ha quella del febbraio, del settembre, dell'ottobre e poi un'altra del dicembre, lasciando ben inteso da un canto l'antica del 1848, che ormai è passata al museo. Queste costituzioni erano informate ai tre concetti diversi, secondo i quali gli statisti dell'Austria hanno creduto che si potesse reggere la monarchia. La centralizzazione, a cui si affaticò invano il signor Schmerling, venne provata come il dualismo adattato dal signor Beust; ma venne provato altresì, col diploma di ottobre, una specie di federalismo all'introduzione del quale si adoperò senza frutto il conte Belcredi.

Ciò premesso, non taceremo che ci ha recato un po' di meraviglia leggendo su per i giornali che la posizione del signor Beust si trovi non poco minacciata appunto per l'opera di quest'ultimo partito, del quale si fece antesignano ultimamente un diplomatico austriaco, il conte Buol. La *Riforma* di Vienna ha pubblicato, infatti, un articolo che si attribuisce a questo personaggio nel quale si combatte la politica interna del signor Beust contrapponendo il principio del federalismo a quello del dualismo; si combatte poi la politica estera dimostrando che l'alleanza della Francia e della Turchia sia per l'Austria gravida di molti pericoli.

Gli argomenti che questo statista adduce contro il sistema ora in vigore, non lo si può negare, che, presi in astratto, siano di qualche peso. Il dualismo in Austria si fonda su ciò che al di là della Leitha comandano i magiari, i quali sono una minoranza fra i popoli soggetti alla corona di Santo Stefano; al di qua comandano i tedeschi che sono una minoranza in confronto delle altre razze.

In politica però i ragionamenti fatti in questa forma matematica corrono rischio di essere sovente sbagliati, ed abbiamo due fatti principali che ci fanno dubitare della bontà dei calcoli del signor conte di Buol. Abbiamo il fatto che questo federalismo da lui sognato lo si tentò e non riuscì; abbiamo invece quest'altro fatto che, per parte del ministero ungherese, si seppe in poco tempo riuscire a dare un aspetto ordinato al governo, facendo cessare le opposizioni più rigorose che si temevano dovessero impedire la costituzione del regno ungarico.

I croati ch'erano i più riluttanti, accettarono il compromesso loro offerto dal ministero ungherese e se restano ancora alcune difficoltà a risolversi, non è però men vero che siasi fatto la maggior parte del cammino per giungere ad un felice componimento.

Questo solo fatto dovrebbe mettere in gran pensiero i fautori del federalismo. Questo sistema infatti non può andare di pari passo coll'integrità del regno ungarico e l'imperatore d'Austria apprese per una lunga ed amara esperienza che l'opposizione dei magiari, i quali mettono per primo articolo del loro *Credo* politico l'integrità dello Stato retto dalla Corona di Santo Stefano, basta per togliere ogni vigore alla monarchia.

Se lo Stato ungherese si va componendo con bastante agevolezza, si può egli dire impossibile il rassodamento dell'altra parte della monarchia?

La parte tedesca ne è sicuramente contenta ed abbiamo letto l'altro giorno un indirizzo dei dalmati, che sono slavi, col quale si dichiaravano contentissimi anche loro. Restano i czechi ed i polacchi.

Coi primi già sarà assai difficile l'andar d'accordo in nessuna maniera, perchè sembra che aspirino ad una posizione eccezionale che nè pel numero, nè per l'importanza loro si saprebbe giustificare. Quello che costituisce la loro forza ed il loro torto ad un punto si è il legame che pretendono mantenere colla nazionalità russa e questo rivolgersi ad uno straniero che già preme di troppo sui confini della monarchia, non è fatto per rendere molto facili i loro rapporti cogli altri popoli della stessa monarchia.

I polacchi anch'essi, che in principio si erano mostrati inclini a favorire il governo austriaco nell'impresa difficilissima di risollevarsi da tante sventure, e che dal confronto che possono fare cogli altri loro connazionali più disgraziati di loro, dovevano essere tratti a più moderate pretensioni, commisero in questi ultimi giorni uno di quegli errori che attestano come in mezzo alle più splendide qualità essi non abbiano ancora raggiunta quella del senso politico, alla cui deficienza sono dovute tutte le loro sventure. La Dieta polacca deliberò, come delibererebbe la nostra Assemblea, se fosse tutta sinistra; non avvertì che l'imperatore non poteva accondiscendere alle loro domande senza sconvolgere tutto lo Stato, e quindi l'obbligò a rinunciare al suo viaggio con grande iattura della popolazione e colla sola soddisfazione della Russia, che vedeva assai mal volontieri posto il parallelo fra le gioie della Gallizia ed il dolore del Ducato di Varsavia.

Ma, appunto perchè il loro errore fu madornale, si può sperare che serva loro di ammaestramento per un'altra volta, e quando questa provincia si fosse accomodata anch'essa, gli czeki dovrebbero aggiustarsi alla loro volta.

Ma parlare adesso di federalismo ci pare consiglio poco savio. Se i Thun, se i Belcredi non ci riuscirono, chi può sperare di essere di loro più fortunato? E poi si può continuare ogni due o tre anni a cambiare radicalmente di sistema? L'Austria è così forte per resistere alla sfiducia che è conseguenza di una continuata instabilità?

NOTIZIE DI SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 30 è venuta alla luce con un nuovo bollo simbolico, nel quale si vede la Giustizia con diversi attributi allegorici. Essa scrive quanto segue:

La *Gazzetta di Madrid*, organo finora del governo e dell'opinione pubblica, deve far conoscere ai suoi ordinari lettori i gravi avvenimenti che mutarono l'aspetto della nazione. Già nel numero precedente si potè osservare che il governo costituito da donna Isabella di Borbone ed attaccato all'antico regime, dubitava del suo avvenire ed inclinava a sottomettersi all'incontestabile e già patente sovranità del paese. Ma, allorquando nella capitale si sono sparse le liete notizie, concernenti la gloriosa vittoria riportata dall'esercito nazionale sugli avanzi borbonici comandati dal generale Pavia, la effervescenza attuale e lo slancio dell'opinione sono stati tanto rapidi, che alle undici ore del mattino il generale Manuel della Concha si recò dai signori Joachim Jovellar e Pascual Madoz, dichiarando loro che suo fratello Josè si recava a S. Sebastiano per deporvi nelle mani della regina il potere ch'essa gli aveva affidato, riconoscendo l'impossibilità di sostenere un minuto più oltre l'antico ordine di cose, e ch'egli rassegnava fra le mani di quei signori il governo di Madrid.

I sigg. Madoz e Jovellar hanno raccolto immediatamente l'eredità del sig. Concha, volendo sopratutto che il popolo di Madrid trovasse sempre persone alle quali potesse indirizzare i suoi reclami, esprimere i suoi desiderii e raccomandare la sua sicurezza. Ma convinti che quello era il principio d'una nuova èra, dopo avere calmato l'agitazione del popolo, si sono affidati senza riserva all'istinto retto e generoso di Madrid.

Bentosto si riunì, al municipio, un numero considerevole di cittadini sfuggiti per miracolo alla tirannide precedente. Fra le loro mani il sig. Madoz, già incaricato del governo civile della provincia, depose il comando che aveva ricevuto dall'antico governo, mentre il generale Jovellar, costituito in governo militare, prendeva le disposizioni necessarie per accelerare la manifestazione della simpatia occulta fra l'esercito ed il popolo.

Ai loro sforzi comuni ed alla saviezza, alla sagacia ed al cuore magnanimo del popolo di Madrid, si deve che si vide ben presto costituire una Giunta composta degli uomini che si sono segnalati negli ultimi anni per la difesa dei richiami popolari; che la capitale fidente nella salvaguardia del popolo, apparve come per incanto in costume di festa e presentando sulle fisonomie una visibile soddisfazione; che le truppe, cioè i soldati che le circostanze avevano posto in una situazione eccezionale e certamente deplorabile, sembrassero confusi nella festa universale; che i Borboni sparissero, infine dal palazzo, fra la maledizione e nello stesso tempo fra la gioia universale dei cittadini.

La Giunta rivoluzionaria di Madrid si componeva degli uomini, i nomi dei quali i nostri lettori vedranno a piedi dei documenti che pubblichiamo. Tutti comparvero alla stessa ora sullo stesso punto, e come in forza d'una combinazione anteriore. Vi fu, nella formazione di questa Giunta, qualche cosa della spontaneità e dell'entusiasmo che si riflettevano nell'attitudine di Madrid.

La Giunta, installata che fu, si affrettò innanzi tutto di far conoscere alle provincie la risoluzione e lo scopo della popolazione di Madrid, procurando di dimostrar loro la facilità con cui erasi operato il cambiamento, e quanto sarebbe da desiderarsi una transazione simile nel resto della penisola. Questo fu lo scopo della Giunta comunicando il seguente telegramma:

« Il popolo di Madrid ha testè proferito il grido sacro della libertà: *Abbasso i Borboni!* e l'esercito, senza eccettuare un sol uomo, fraternizza ovunque col popolo.

« La gioia e la fiducia sono universali. Una Giunta provvisoria, uscita dal seno della rivoluzione e composta de' suoi tre elementi, ha testè decretato l'armamento della guardia nazionale volontaria e l'elezione di una Giunta definitiva per mezzo del suffragio universale. Questa Giunta sarà costituita dimani. Spagnuoli, fate eco al grido della città che fu la capitale dei Borboni e che ormai sarà il santuario della libertà.

« La Giunta si occupò in seguito della sicurezza interna di Madrid, fidando che sin quando sarà affidata alla saggezza del popolo non correrà alcun pericolo. Stimolata però da centinaia di cittadini che venivano ad offerirsi per tener guardia agli stabilimenti pubblici o privati di natura da eccitare l'ingordigia dei perversi, questi stabilimenti furono sottoposti ad una custodia del popolo con soddisfacimento dei suoi direttori. Questi stabilimenti sono la Banca, la Cassa dei depositi, la Zecca, ecc.

« La Giunta si è divisa in sezioni; essa organizzò i suoi lavori, ripartì le sue forze, fece giungere i suoi consigli ai cittadini, ed al cader della notte Madrid presentava l'aspetto d'una città libera, allegra, padrona di se stessa e tranquilla, più tranquilla realmente di quando si giudicava necessario per la sua sicurezza di tenerla sotto lo stato d'assedio e sotto una numerosa polizia.

« Tuttavolta la Giunta avea preventivamente aderito al moto del popolo di Madrid come dal seguente documento:

« La Giunta rivoluzionaria provvisoria di Madrid si associa all'unanimità al grido del popolo che proclamò la sovranità della nazione, la decadenza d'Isabella di Borbone dal trono di Spagna e l'incapacità di tutti i Borboni ad occupare quel trono. »

Sottoscritti: Pasquale Madoz — Nicola Maria Rivero — Gio. Lorenzano — Facundo de Los Prios y Portilla — Stanislao Figueras — Laureano Figuerola — Josè Maria Carrascon — Marchese de la Vega d'Armijo — Mariano Azara — Vincenzo Rodriguez — Felice de Pereda — Josè Cristobal Sorni — Manuel Garcia y Garcia — Gio. Moreno Beniten — Mariano Vallejo — Francisco Romero Robledo — Antonio Valles — Josè Olozaga — Francesco Ilmenen — Ignazio Rojo Arias — Ventura Paredes — Edoardo Chao — Roberto Fernandes des Las Cuevas — Manuel Pallares — Manuel Ortin de Pinedo — Josè Ramos — Nicola Calvo Guaiti — Josè Abascal — Manuel Morelo — Adolfo Juaristi — Francesco Garcia Lopez — Bernardo Garcia — Camillo Labrador — Miguel Morayta — Riccardo Muniz — Tommaso Carretero — Antonio Ramon Calderon — Carlo Navarro y Rodrigo — Francesco Javier Carratala — Antonio M. De Orense — Amable Escalande.

Il partito repubblicano ha pubblicato anche esso un proclama dal quale togliamo i seguenti periodi:

L'unione del Portogallo sarà conveniente soltanto se i portoghesi stessi la vogliono, senz'alcuna pressione, e la vorranno col tempo. Affidiamo all'azione del tempo l'*Unione iberica*.

Quando non avremo più esercito permanente, la Francia non potrà più temere d'essere assalita alle spalle dalla Spagna.

Dopo aver enumerato gli inconvenienti di una monarchia, sia con un' Orleans, sia con la Casa di Braganza, il proclama prosegue:

Con la repubblica federale saremo liberati da questi pericoli e ciascuna delle nostre provincie si piglierà cura della propria prosperità. Alle armi, spagnuoli, per difendere il seguente programma radicale:

Repubblica federale.

Espartero, presidente del Consiglio de' ministri, nominato dalle Cortes, ma acclamato provvisoriamente mentre si aspetta che si riunisca il Congresso.

Suffragio universale.

Diritti individuali.

Neutralità intera ed assoluta in caso di guerra tra la Francia e la Prussia o qualunque altra potenza.

Licenziamento assoluto ed immediato di tutti i soldati. Ristabilimento immediato della legge di decentramento del 3 febbraio 1823.

Viva la repubblica federale!

Leggiamo nella *France* del 3:

Si hanno lettere da Madrid del 29 settembre che danno qualche particolare sul combattimento avvenuto fra le truppe reali e il corpo di Serrano.

Le prime dopo due assalti per impadronirsi del ponte di Alcolea, furono costrette a ripiegarsi. La sera occuparono, dopo una lotta accanita, le posizioni che avevano lasciate il mattino per portarsi innanzi. Si combattè da entrambe le parti ostinatamente e le perdite reciproche sono considerevoli. Il generale in capo, marchese di Novaliches, ferito, trasmise il comando, sul campo di battaglia, al generale Paredes. Le stesse lettere assicurano che fino all'ultimo momento grandi erano state le speranze del ministero della regina.

Si legge nell'*Etendard* del 3:

Le notizie che riceviamo da Madrid ci danno qualche ragguaglio sopra i fatti di questi ultimi giorni.

La città era rimasta sufficientemente tranquilla, sebbene fossero stati distribuiti più di 70,000 fucili alla popolazione. Gli è perciò che la guardia nazionale è ora occupata a ritirare la più grande parte di queste armi dalle mani che ora le posseggono e che non sembrarono sicure per la pubblica tranquillità.

Un dispaccio annunziò che il palazzo reale fu rispettato. Non soltanto questa notizia è esatta, ma si è pure proceduto all'inventario del mobiliare più ricco che vi si trovava.

La Giunta di governo doveva essere eletta per suffragio universale il 1° ottobre; ma i tre partiti che compongono la Giunta provvisoria avendo già manifestato dei dissensi piuttosto gravi, questa elezione fu rinviata all'indomani.

D'altra parte in presenza di questa situazione i generali vittoriosi ritardarono la loro entrata a Madrid.

È positivo che il conte di Girgenti non fu fatto prigioniero come ne corse la voce. Assicurasi essere egli passato in Portogallo.

L'infante Isabella, sorella del re, trovasi in questo momento ritirata, col suo seguito, all'ambasciata di Francia a Madrid.

Si fece correre la voce che i diamanti della corona erano stati spediti segretamente alla regina. Questa notizia è falsa. Quelle gioie furono poste sotto suggello all'Escuriale dove stanno in deposito.

Il *Diario di Barcellona* del 30 così narra il *pronunciamento* di quest'ultima città, cioè di Barcellona:

Ieri circa le quattro pomeridiane incominciò a spargersi la notizia che Madrid si era *pronunciata*, e in seguito si raccolsero nella Rambla numerosi gruppi di curiosi, che desideravano di sapere la verità. Poco a poco, quelle notizie acquistavano aspetto di certezza, ma non vi fu più dubbio quando, verso le cinque e un quarto, l'eccellentissimo signor conte di Cheste, incontrato vicino alla Banca il comandante di servizio, gli disse ad alta voce che Madrid s'era veramente *pronunciata*, che si era costituito un governo, e ch'egli non essendo uomo politico, ma soltanto militare, avrebbe obbedito al governo costituito, giacchè desiderava sovratutto che si conservasse l'ordine per guarentire le vite e le sostanze. Queste furono, in sostanza, le parole pronunziate da S. E.

In quel momento regnava un po' d'agitazione alla Rambla. Verso notte, essendo stata sparsa la notizia che dovea succedere formalmente il *pronunciamento* di Barcellona, accorse moltissima gente nella piazza della Costituzione ed un colonnello si affacciò ad un balcone dicendo che anche qui sarebbe stato seguito l'esempio di Madrid. Gridò: *Viva la libertà!* e il popolo gli fece eco con entusiastiche acclamazioni.

Nella notte girava per le vie di questa città un carro ornato di bandiere sulle quali si vedeva il

---

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Segue XXVIII.

Di nuovo a Torino

La signora Maddalena, appena ricevuta la lettera del marito, corse a casa dell'avvocato Bellavita. Essa sperava di commuoverlo colla sua eloquenza, giacchè l'eloquenza delle donne vale almeno quanto quella degli avvocati. Ma la cameriera del Bellavita le disse che il padrone era assente.

— Assente da Torino? domandò la signora Maddalena.

— Cioè..... non saprei, rispose la cameriera. Il signor avvocato non fa sapere i fatti suoi. Ma dev' essere andato lontano..... si portò via la valigia ben piena. Entri, entri, signora Maddalena, non istia sul pianerottolo. Già in questo momento son io la padrona di casa....., non v'è alcuno!

— Grazie tante..... E neanche la signora Adele è a Torino?

— Oh! quanto alla signora Adele è andata via da un pezzo.....

— Come il mio Panzotti..... È una gran disgrazia che io non abbia trovato l'avvocato. Voleva pregarlo d'un favore, d'una carità.....

Mentre le due donne avevano intavolata una conversazione che prometteva di durare almeno un'ora, si udì una scampanellata. Era il farmacista Senni che veniva egli pure in traccia dell'avvocato. La cameriera rispose anche a lui ch'era partito.

— Me ne duole, disse il Senni. Io era venuto a prender commiato dal Bellavita. Parto anch'io, ritorno all'Oasi co' miei compagni. Oramai abbiamo perduta ogni speranza di aver notizie del povero Del Vento.....

— Di chi? esclamò la signora Maddalena. Del signor Del Vento? Ma ne ho ricevute io notizie del signor Tito.

— Come? Dice davvero? E che cosa ha saputo? Dica..... dica presto ciò che sa. Dov'è il nostro infelice amico.

— Ho ricevuta una lettera di mio marito... del Panzotti, che, com'Ella sa, era il compagno indivisibile del signor Tito. Mi ha scritto da un paese lontano... lontano... non me ne rammento bene il nome... Ma, ora che ci penso, ho qui la lettera. Eccola, veda lei.

Il Senni percorse avidamente la lettera del Panzotti e ne trasse naturalmente la conseguenza che Tito doveva essere a Firenze.

— Il cielo mi ha inspirato quando venni qui, disse il farmacista. La ringrazio nuovamente. Corro a comunicare la buona notizia ai miei compagni.

Il Senni si recò tosto all'albergo, dov'era alloggiato col sindaco, col Trippi e con Enrichetta.

— Sapete che cosa vi è di nuovo? gridò appena li vide. Ho finalmente scoperte le tracce del nostro Tito.

— Davvero? disse la fanciulla. O Dio! Non vi prendete giuoco di me!

— Vi pare ch'io sia in vena di scherzare? Vi ripeto che ho avute notizie di Tito. Egli è a Firenze.

— A Firenze? disse Enrichetta. In meno di ventiquattr'ore possiamo raggiungerlo. Partiamo subito...

— Ih! ih! esclamò il sindaco, che modo di ragionare è questo? Flemma, flemma, signorina mia. Tu vorresti farci andare in capo al mondo, in America, fra i selvaggi, per correr dietro al tuo Del Vento...

— No, caro tutore. Chi vi parla dell'America? dei selvaggi? Si tratta di andare soltanto a Firenze, ch'è una città gentile, piena di monumenti...

— Tutto ciò sta bene, replicò il sindaco, ma io non ho tempo, nè volontà d'intraprendere altri viaggi per quel pazzo. Sappiamo dov'è; non ti basta? Scriveremo a qualche amico, chiederemo informazioni...

— Ecco le solite contraddizioni, disse la fanciulla. Siamo rimasti tanto tempo a Torino, ed ora che ci troviamo prossimi a raggiungere l'intento ci lasceremo sgomentare da una breve gita di ventiquattr'ore?

— Carine quelle ventiquattr'ore! Siamo rimasti tanto tempo a Torino, perchè tu lo hai voluto; ma se fui pazzo finora peggio del tuo Tito, non è una buona ragione per esserlo anche in avvenire... Giudichino fra noi i nostri amici, il Trippi, il Senni...

— Vi confesso ingenuamente, disse allora il Trippi, che un viaggio a Firenze è stato il sogno di tutta la mia vita. Certamente desidero di vedere le gallerie, le chiese, i monumenti di quella città, ma più d'ogni altra cosa bramo di stringere la mano ad un mio carissimo amico, all'egregio ed intemerato cittadino, al poeta Niccolini.

— Vostro amico il Niccolini? E quando mai l'avete conosciuto? domandò il Senni.

— Secondo voi non posso conoscere il Niccolini, rispose il Trippi. E se vi mostrassi una sua lettera? La tengo all'Oasi nell'Arca sacra, come la reliquia di un santo. Dovete sapere che, alcuni anni or sono, ebbi l'ardire d'inviare all'autore dell'*Arnaldo* una copia d'un mio carme. E il Niccolini mi rispose di proprio pugno.. avete inteso? di proprio pugno e molto cortesemente...

— Ciò non vi dà il diritto di chiamarlo vostro amico, osservò il farmacista.

— Fra noi poeti si fa presto a stringere amicizia. Il culto delle muse ci riunisce in un solo amplesso...

— Ecco un' immagine poetica! disse ridendo il Senni.

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215, 216, 220, 222, 224, 225, 229, 230, 232, 233, 235, 237, 238, 240, 242, 243, 245, 247, 249, 251, 252, 256, 257, 259, 261, 263, 265, 266, 268, 270, 272, 273 e 275.

ritratto del generale Prim, al quale gridava evviva il numeroso seguito del carro stesso.

L'*Agenzia Havas* ci trasmette il seguente dispaccio spedito da Barcellona 1° ottobre:

Gravi disordini ebbero luogo qui nella notte di ier l'altro. Degl'esaltati devastarono il palazzo municipale, bruciarono il ritratto della regina, il trono ed il registro del reclutamento militare. La popolazione onesta scacciò i perturbatori. Poco dopo ebbe luogo una passeggiata democratica in onore di Prim e contro il governo della regina.

I membri di questa dimostrazione avendo rotto i vetri del palazzo del governatore i gendarmi fecero fuoco sull'attruppamento e ferirono due persone. La folla corse allora a prendere le armi e venne ad attaccare il palazzo.

Fu organizzata una giunta rivoluzionaria. Il capitano generale conte di Cheste dichiarò di non volere riconoscere questa giunta, e minacciò di far fucilare coloro che la componevano. La città fu occupata militarmente.

Finalmente ieri a sera il capitano generale abbandonò Barcellona con un battaglione di fanteria. La giunta rimasta padrona del terreno fraternizzò colle truppe.

È atteso il generale Pierrad. Si continua a bruciare le insegne.

Un associato della *Gironda* invia a quel giornale la seguente narrazione dell'ingresso della regina Isabella in Francia:

Ieri ho assistito all'arrivo della regina di Spagna in Francia, e la scena che è accaduta per tutti gli spettatori che, come me, non avevano mai veduto cosa simile, è stata improntata da una tristezza che gliela farà serbare lungamente nella memoria.

Tosto dopo la notizia della disfatta di Novaliches, la regina prese la risoluzione immediata di fuggire in Francia. Essa lasciò dunque San Sebastiano e si ritirò ad Irun, la cui popolazione non aveva dato nessun segno di defezione alla sua causa. La notte trascorse in andate e venute dalla città alla stazione dove si sperava giungesse qualche dispaccio che affermasse il contrario della realtà.

La mattina del 30 settembre tutta la popolazione di Hendaye fu, come per incanto, avvertita che la regina doveva arrivare con un treno speciale, e che il generale Castelnau, delegato a riceverla, sarebbe nel treno di Bajona delle undici.

Qualche minuto dopo, la folla che non aveva potuto essere trattenuta dalle proibizioni più severe delle autorità della stazione, si precipitò sul marciapiedi per assistere all'arrivo della povera regina e del suo seguito.

Infine si vide il fumo della macchina dall'altra parte del ponte sulla Bidassoa, dove erano rivolti tutti gli sguardi, ed il treno reale fece la sua entrata in mezzo al più completo silenzio.

Il generale Castelnau accompagnato da due ufficiali superiori, entrò nel treno reale e fu seguito qualche tempo dopo dal sig. Mon.

Durante il colloquio ch'ebbe luogo, gli alabardieri, le guardie del corpo della regina, discesero dal treno e vennero con una compagnia di soldati del genio a formare doppia spalliera di fronte ai vagoni reali. Io potei, nondimeno, dal posto dov'era, studiare le varie fisonomie e vedere il celebre padre Claret e l'intendente della regina, Marfori, causa forse ambidue della caduta della loro sovrana, od almeno della rapidità della sua caduta

Infine comparve la regina.

Io aveva udito spesso parlare dell'espressione della sua finosomia, e devo confessare che non credeva di trovarvi la nobiltà che vidi.

Non devo raccontarvi qui gli errori politici o privati di quella donna infelice, ma rimarrò sempre convinto che se fosse vissuta in un altro ambiente, essa avrebbe portato altrimenti lo scettro affidatole dalla sua nazione, grondante del sangue versato dalla guerra civile e ch'essa lascia insanguinato alla sua partenza. Gli occhi rossi per l'insonnia della notte precedente e le lagrime che hanno dovuto versare in questi giorni, mi hanno impedito di giudicare del complesso della loro espressione; ma i lineamenti, malgrado la sensualità evidente del labbro inferiore, esprimono un'energia poco comune.

Essa aveva l'aspetto triste, ma non iscoraggiato. Suo marito, don Francesco d'Assisi, venne ad offrirle il braccio appena essa toccò terra. Allora, al comando: *alto!* degli ufficiali, la truppa rese gli onori senza proferire il menomo grido, i tamburi suonarono.

La regina diede a baciare la sua mano agli emigrati scacciati dagli avvenimenti recenti della Spagna; essa li confortò con quella parola che udii benissimo: *Esperando* (aspettiamo con speranza); quindi salutò la folla rispettosamente scoperta, ed entrò, seguita dalla Corte, nel *buffet* della stazione, dove l'attendeva la colazione ordinata la mattina stessa.

Così ebbe luogo, in Francia, l'entrata di S. M. la regina Isabella II, fuggitiva!

Ventotto anni di regno e di guerre civili per produrre questo bel risultato!

Si legge nel *Times* del 2:

La regina Isabella è caduta dopo un regno di 35 anni. Ella ascese al trono dopo la morte di suo padre, il 29 settembre 1833 e lo stesso giorno nel 1868 la rivoluzione scoppiò nella sua capitale e terminò un regno che fu ad un'incirca uguale alla sua vita. Durante questo lungo periodo i torbidi della nazione spagnuola furono quasi continui. Non vi fu mai sicurezza della proprietà privata o della tranquillità pubblica. Vi possono essere stati intervalli di quiete apparente, ma giammai quel sentimento di piena fiducia ch'è necessario alla felicità d'una nazione. Niuno poteva fare assegnamento sulla durata di un governo o d'una amministrazione e v'era sempre la probabilità che la caduta di questo o quel personaggio cagionasse un appello alle armi.

Il potere in Ispagna è stato maneggiato durante la generazione attuale da gente pessima, ostinata e stupida. La regina-madre, una di quelle donne che ad una crassa ignoranza univano insaziabile sete di potere, esercitò una funesta influenza sulla vita di sua figlia, ed allorquando sarà narrata la sfortunata carriera di quest'ultima, lo storico imparziale non dimenticherà quali principii pubblici le furono inculcati nella sua giovinezza, quali esempi domestici essa aveva dinanzi agli occhi, e quanto gli stessi suoi affetti naturali migliori tendessero a pervertire il suo carattere, ed a farle dimenticare non solo il rispetto dovuto a sè stessa, ma persino le considerazioni della pubblica opinione.

Due degli uomini il cui nome è stato celebre o notorio durante il regno attuale, Narvaez ed O'Donnell, erano dotati di molta abilità e vigore che compensavano alquanto i loro difetti, e non vogliamo negare che ognuno di loro rese dei servigi al proprio paese governandolo, mentre agli occhi del mondo sembrava ingovernabile. Ma essi erano i due soli uomini capaci, e morirono senza avere lasciato nessuno che fosse padrone della situazione nel paese.

Fra tutti coloro che sono stati conosciuti, non possiamo dire distinti, nell'ultimo regno, od i cui nomi furono resi noti al mondo come vincitori o vinti del 1868, ci riesce impossibile di accennare nessuno che ispiri fiducia.

I capi-partito militari, sono, per la massima parte, eminentemente oscuri.

Essi sono duchi, o marchesi o conti perchè un debole sovrano ebbe la voglia o l'astuzia di concedere loro quei titoli che in altri paesi sono riservati almeno in apparenza a coloro che hanno compiuto celebri gesta. Essi appartengono a quella classe di generali che nel campo ispirano una grande fiducia al nemico, e la cui condotta negli affari politici tende a conservare l'ordine colla deportazione, la fucilazione ed altri mezzi simili per disfarsi degli avversari politici. In breve il materiale politico che lascia dietro di sè la regina Isabella non è tale da farci concepire molte speranze.

Essa ed i suoi strumenti corruppero gradualmente tutti. La sua educazione politica fu delle peggiori, ed essa la « migliorò » col comunicarla alla serie di uomini politici e soldati che stavano intorno al suo trono.

Tutto ciò che si può sperare si è che i vincitori comprendano essere loro interesse al pari che quello dello Stato di rimanere uniti, di tenere in freno la loro vanità ed ambizione individuale, e di ottenere fama e governo duraturo assicurando alla Spagna la tranquillità.

Serrano e Prim hanno ora un'opportunità eccellente per ottenere un posto onorevole nella storia ed anche coll'adoprare poca virtù, possono riuscire a fare uno splendido contrapposto col regno oscuro e negletto dei Borboni. Prim ha molte buone qualità e benchè non sia della stoffa degli uomini di Stato, pure è un valoroso soldato il quale si è reso popolare; ed allorchè un uomo possiede la popolarità può riuscire a governare bene. L'intelligenza della vita politica non è tanto importante quanto lo è il carattere ed i modi, e Prim, benchè sia un personaggio militare sul genere di Garibaldi e quasi potremmo dire di Cardigan, può far uso del favore di cui gode fra la moltitudine per consolidare un governo migliore. Nè lui, nè i suoi colleghi saranno turbati in questa loro opera. La fuggitiva regina non trovò che cerimoniose condoglianze dalla coppia imperiale a Biarritz. Gli era evidente sino dal principio di questa rivoluzione che non poteva sperar nulla dalla Francia. Può darsi che il sovrano di Francia non abbia preveduto l'esito felice del movimento, e che vi fosse stata una corta cordialità fra le due Corti sino all'ultimo momento, benchè ciò si debba attribuire in gran parte alla nazionalità dell'imperatrice. Ma quali si siano le sue simpatie, egli ha dichiarato francamente che la Francia non poteva intervenire.

Naturalmente si fanno molte congetture su di ciò, ma noi ci contentiamo della semplice spiegazione che il governo spagnuolo era tanto cattivo, che nessun sovrano che rispettasse il suo nome avrebbe potuto inviare le sue truppe per imporre nuovamente la tirannide di Gonzales Bravo sopra un popolo indignato.

Anche senza la memoria della recente spedizione messicana, la nazione francese avrebbe respinta una politica tanto ingiusta e pericolosa.

.... Cinque anni di buon governo farebbero della Spagna un paese nuovo, ed il sentiero della prudenza e della virtù pubblica è in questo caso tanto facile che non possiamo supporre che si devii da quello.

La notizia principale del giorno è che si farà un appello al popolo e che l'Assemblea Costituente (che sarà costituita mediante il suffragio universale), deciderà le grandi quistioni della forma di governo e della nomina del sovrano. Si è rinunziato all'idea fantastica d'una repubblica, e probabilmente il governo provvisorio incomincierà subito a cercare un sovrano. Le qualità necessarie per essere re, si suppone debbano essere generalmente negative, e gli uomini di Stato spesso considerano la nullità come uno dei migliori attributi; ma nel caso attuale speriamo che gli spagnuoli non si contenteranno di questa opinione scoraggiante. La Spagna ha bisogno d'un uomo intelligente, poichè la stupidità colle influenze che regnano a Madrid potrebbe produrre tutti i fenomeni del carattere borbonico in un'altra schiatta.

LA LEGAZIA APOSTOLICA DI SICILIA

Riceviamo la seguente lettera, che esamina la lettera apostolica contro monsignor Rinaldi, sotto l'aspetto del diritto ecclesiastico di Sicilia:

Pregiat.mo sig. Direttore,

Il *Giornale di Roma* del 22 settembre pubblica una *lettera apostolica* del Papa in data del 23 luglio, che contiene la scomunica maggiore contro il notissimo monsignor Cirino Rinaldi, il quale esercita in Sicilia l'eminente ufficio di giudice della Regia Monarchia perchè, nonostante la minaccia fattagli nel 15 ottobre 1867 di desistere da quest'ufficio, egli continuava a ritenerlo.

Fa maraviglia davvero come la Curia romana abbia potuto suggerire quest'atto *apostolico* tanto illegale quanto inconcludente, e mentre vari giornali parlano di siffatta scomunica, non sarà superfluo porre sotto lo sguardo di coloro, cui per avventura non fossero note, le particolarità della polizia ecclesiastica di Sicilia, specialmente in fatto di scomunica. Una buona parte delle persone intelligenti non attribuisce alcun valore alle censure ecclesiastiche, altri le ritengono efficaci. Queste poche parole possono esser lette con qualche interesse da tutti a fine di osservare se è legittimo l'uso che si fa di tali censure.

È principio incontestabile (e la Curia romana non ardì mai violarlo nemmeno sotto il regno del secondo Ferdinando Borbone) che tutte le bolle o atti apostolici non hanno alcun vigore in Sicilia senza il *regio exequatur*. Questa massima è tanto antica quanto lo è la prescrizione sancita nei capitoli del regno di Sicilia dell'anno 1394, ove è ordinato: « *Item* « *staranu attenti quilli di lu cunsigghiu chi* « *nisciuna bulla o littra di Papa o altru prin-* « *cipi li quali sianu traspurtati in Sicilia si deg-* « *gia apriri o obediri eccettu chi prima nun* « *vegna in putiri di la reina e so cunsigghiu,* « *et deinde per ordine di la reina sinde farà* « *quilla che ne sarà ordinato.* »

Migliaia di disposizioni di tutte le epoche e di tutti i sovrani han sempre confermato questa riserva, altronde non nuova anche negli Stati cattolici. Quindi è forza ritenere che la prima lettera apostolica che da Roma dirigevasi nel 1867 al Rinaldi non aveva nissun vigore, perchè non munita di *exequatur*. Nè il Rinaldi poteva eseguirla perchè quella lettera lo destituiva da un ufficio che gli era stato conferito non dal Papa, ma da Ferdinando II, e sarebbe strano che una carica possa esser tolta da chi non ha la facoltà di conferirla. Oltrechè implicitamente con quella lettera veniva ad abolirsi il privilegio dell'apostolica Legazia di Sicilia, che non si sa con qual diritto possa essere menomato. E basti semplicemente l'accennare che, parlando appunto di siffatti privilegi e precisamente del diritto di apporre l'*exequatur* agli atti apostolici, il chiarissimo canonista Niccolò Balsamo così si esprime: « *Quod quidem regium placitum privilegium non est sed jus inhaerens principatui atque coronae inabdicabili* CUI NEQUE VOLENS POTEST PRINCEPS RENUNCIARE. »

Codeste inconcusse teorie del diritto ecclesiastico siculo si calpestano dalla Curia romana, e passando oltre si giunge a scomunicare un alto funzionario del governo perchè si rifiuta a desistere da un ufficio che non gli è da Roma conferito.

Però la lettera apostolica di anatema oltrechè non ha nessun valore, nè potrà essere mandata ad effetto essendo mancante di *exequatur*, come quella del 1867, è integralmente nulla perchè contiene una scomunica.

E qui giova ricordare che per la Sicilia è tuttora in vigore (perchè non mai revocata, anzi reiteratamente riconfermata) la famosa prammatica di re Alfonso intesa la *Catalana*, la quale vieta di scomunicarsi senza permesso del re, i suoi funzionari. È lo stesso canonista Balsamo che, accennando all'origine della *Catalana* soggiunge « anno 1557... *pragmatica sanctio Cathaloniae lata et in hanc provinciam missa, in qua vetabatur quominus officiales regis sine regio assensu excomunicari possint regio placito munita fuit.*

Naturalmente la esecuzione di questa prammatica che impediva ai pontefici di *sguainare la spada* secondo la frase ora usata nella bolla contro Rinaldi, non andava molto a sangue alla Curia romana, ed essendo riescite senza alcun frutto le opposizioni tentate, se ne tenne espresso argomento nel Concilio Tridentino il quale in uno de'suoi capitoli proibì la esecuzione della *Catalana*.

Di questo fatto ha procurato di valersi la Curia romana, sostenendo che i decreti del Tridentino essendo stati esecutoriati nel regno di Sicilia con la prammatica del 1564 emanata da Filippo II, la quale è posteriore alla *Catalana*, che fu chiamata in esecuzione in Sicilia nel 1557, implicitamente hanno abolita questa disposizione. Però svolgendo un poco la storia ecclesiastica di quell'epoca sarà facile il rispondere che appena lo stesso Filippo II ebbe conoscenza che i decreti del Tridentino erano lesivi ai diritti di regalia per questo e per altri due capitoli, che qui è fuori luogo ricordare, dispose « *quominus* « *Concili decreta tametsi executioni mandata* « *quoad haec tria capita tamquam sine regio* « *placitu haberentur.* »

Ciò chiaramente si detegge dalla prammatica VII del 24 ottobre 1564, diretta dalla capitale delle Spagne al vicerè duca di Medina Coeli. Non poche disposizioni posteriori confermano sempre che la Catalana non ha mai cessato di aver vigore e precisamente il dispaccio del 1° aprile 1810 ne dà fede non dubbia.

Tutti i sovrani e governanti di Sicilia han sempre custodite gelosamente siffatte prerogative come la gemma la più preziosa della loro corona, e basti per tutti un esempio di Francesco primo Borbone, la cui condiscendenza verso Roma è proverbiale. Questo sovrano avendo saputo che si erano minacciate censure ecclesiastiche contro i giudici del tribunale civile di Girgenti con rescritto del 23 settembre 1826 *nella conoscenza di un sì grave attentato, avuti presenti la prammatica catalana, ed i sovrani provvedimenti presi in tempi diversi a reprimere simili abusi*, dispose che la minaccia di scomunica fosse lacerata nella pubblica udienza del tribunale civile di Girgenti per mani del regio procuratore dello stesso, come fu eseguito.

Dopo questi fatti sembra incredibile come possa revocarsi in dubbio la esistenza legale della prammatica *Catalana!* Quindi non sarà meraviglia se il Rinaldi, uomo di singolari virtù e di profonda dottrina, abbia continuato a tenere il suo ufficio non potendo egli ritenere nè in dritto nè in fatto valide le lettere apostoliche, perchè mancanti di *exequatur* e perchè in aperta opposizione alle più ovvie dottrine della polizia ecclesiastica di Sicilia.

Da Aquila (Abruzzi), 30 settembre 1868.

Un Siciliano.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 3:

« La sessione ordinaria della Commissione centrale della navigazione del Reno ha ripreso avant'ieri le sue sedute. Si assicura che i negoziati interrotti ricominceranno a Mannheim il 12 ottobre, e si spera che questa volta riusciranno ad un risultato soddisfacente. La Prussia si sarebbe intesa a questo riguardo con gli altri Stati. »

L'*Osservatore Triestino* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Pest, 2 ottobre* — La Camera dei magnati confermò quanto fu deciso dalla Camera dei deputati riguardo a Fiume con una deliberazione del tenore seguente: S'impone al governo il dovere di adoperarsi tosto per la reincorporazione di Fiume e del suo distretto all'Ungheria: locchè effettuato, verrà sottoposto alla sanzione sovrana il progetto d'accordo accettato nella seduta del 28 settembre, che poi entrerà tosto in vigore. »

Il *Times* ha per dispaccio da Alessandria, 1:

« Mentre il vicerè d'Egitto visitava l'illuminazione in una stretta via di Cairo, si tentò di assassinarlo gettandogli sul capo una palla d'acciaio guernita di punte aguzze. La palla andò a percuotere la carrozza ed il vicerè rimase illeso. Non si conosce ancora l'autore di questo atto. Al suo arrivo ad Alessandria i consoli esteri gli presenteranno un indirizzo di congratulazione. »

Diamo separatamente le notizie di Spagna.

CRONACA DI FIRENZE

Dal Comitato costituitosi nella nostra città per la sottoscrizione a favore dei danneggiati dall'inondazione di Parma, fu già raccolta la somma di L. 1126 80.

Il 2 corrente, scrive la *Lombardia*, fu arrestata in Milano una donna signorilmente vestita, nativa di Napoli, ricercata per truffe dal tribunale di Firenze.

Nella giornata del 4 8.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 21,5 e la minima di + 17,0.

Minima nella notte del 5 8.bre + 13,0.

Pioggia nelle ore pom. mm. 110,0.

Defunti denunziati nel giorno 4 8.bre.

Fatichi Guido, d'anni 12 — Parigi Anna, id. 70 — Piccini Maria, id. 77 — Gentili Giovanni, id. 48 — Campolmi Luisa, id. 21 — Rostagno Luigi, id. 19.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 19, cioè 13 maschi e 5 femmine, e un nato morto.

Matrimoni del 3 ottobre

Bicci Ersilio, impiegato comunale, e Falorsi Elisa, att. a casa.

Penzo Antonio, negoziante e possidente, e Ciottoli Annunziata, att. a casa.

Amici Giovanni Battista, luogotenente di artiglieria, e Cecconi Angela Carolina, benestante.

Mazzanti Raimondo, impiegato alla Manifattura dei tabacchi, e Ricci Emilia, sigaraia.

Pazzagli Desiderio, maestro di letteratura, e Sani Giulia, att. a casa.

Tagli Giuseppe, cuoco, e Locatelli Carolina, sarta.

Dallarotti Dionigio, falegname, e Brunacci Luisa, sarta.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta dell'Emilia* del 4 ha in data del 2 da Orbetello che da quel bagno penale, evasero ultimamente cinque galeotti, che si crede abbiano già raggiunta la banda Serra a Montanto.

— Ora ho abbandonato i versi per la prosa, le lettere per la politica. Ma non importa! Son certo che il Niccolini mi accoglierà da buon confratello. Oh! insomma! appoggio la proposta d'Enrichetta.

— Volete rovinarmi! gridò il sindaco ...

— Il giudice da voi scelto ha parlato, disse la fanciulla, e voi dovete accettare la sua sentenza.

— Adagio, adagio, rispose il sindaco, udiamo ancora il parere del Senni.

Il farmacista così interpellato sorrise. Egli sapeva bene che il sindaco Pensabene finiva sempre per cedere ai voleri della pupilla. Stimò, pertanto, inutile d'opporsi ai progetti di quest'ultima.

— Dunque siete tutti contro di me? esclamò il signor Pensabene.

— La maggioranza ha deciso, osservò il Trippi.

— La maggioranza ha deciso, ripetè la fanciulla.

— E la minoranza deve piegare il capo, non è vero? disse il sindaco. Qualche volta anche le maggioranze commettono dei marroni. Ad ogni modo son condannato, e facciasi il voler vostro. Oggi partiremo.

. . . .

Gli abitanti dell'Oasi giunsero la sera seguente a Firenze. Enrichetta non volle perder tempo e costrinse i suoi compagni a mettersi immediatamente in giro per rintracciare Tito o il Panzotti.

Il farmacista Senni dalla lettera dell'ex-gerente del *Rogo* sapeva che questi aveva abbandonato l'amico Tito. Pensò saviamente che il miglior mezzo fosse quello d'invitare per mezzo d'un biglietto il Panzotti ad un colloquio. Lo scrivere direttamente a Tito avrebbe giovato a nulla, giacchè era certo che questi li fuggiva, e se fosse stato avvertito del loro arrivo in Firenze, si sarebbe affrettato a cercare scampo altrove. Scrisse adunque al Panzotti che egli, il Senni, era giunto a Firenze ed aveva bisogno urgente di vederlo. Naturalmente il farmacista ignorava il duello fra Tito e il Barbini e la grave ferita del primo.

L'indomani il Panzotti si recò all'albergo indicatogli dal Senni. Trovò tutta la comitiva, e quasi svenne per la gioia. Erano gente dei suoi paesi, e poteva loro liberamente narrare le sue sventure.

Enrichetta non gli lasciò il tempo di parlare, ma gli chiese tosto...

— Dov'è Tito? dov'è Tito?

— Oh! Tito non fuggirà, rispose l'ex-gerente. Son proprio contento di rivederli. Mi pare di essere riunito alla mia famiglia, a Maddalena e... a proposito, come sta Maddalena? ha dato loro qualche incarico per me?

— Quanto siamo egoisti! esclamò il farmacista. Siamo partiti da Torino senza neanche darne avviso alla moglie di quest'infelice!

— Penseremo noi ad aggiustare gli affari del signor Panzotti, disse Enrichetta. Ma intanto veniamo a ciò che più importa. Ci dia notizie di Tito, dov'è? che cosa fa?

— Fa nulla di buono, signorina mia. Da gran tempo non sono più complice delle sue pazzie. E se non fosse stato in letto, in pericolo di vita, non sarei certamente andato a visitarlo. Ma i Panzotti hanno buon cuore, ed appena fui informato della sua sventura corsi a confortarlo...

— La sua sventura! in letto! in pericolo di vita! gridò la fanciulla. In nome di Dio! che gli è accaduto?

— Si calmi, signorina, il pericolo è passato. Tito Del Vento salverà anche questa volta la pelle. Ma un qualche giorno finirà male. Poco mancò che il marchese Barbini lo infilzasse da parte a parte...

— Si è battuto in duello? domandò Enrichetta.

— Appunto. Non l'ho ancora detto? Mi perdonino, signori. Sono anch'io così sbalordito..... che qualche volta dimentico le cose più importanti. Si è battuto in duello col marchese Barbini per una sgualdrina, per quella certa cantante che proteggeva a Torino. Il Barbini è uno spadaccino e lo ha ferito. Ma ora sta meglio. Mio malgrado, gli voglio bene anch'io a Tito Del Vento, sebbene sia l'origine di tutte le mie disgrazie. Già, l'avranno saputo anche a Torino. Ho esordito al teatro della Piazza Vecchia e mi hanno fischiato..... per colpa del suggeritore.....

— Ed ora dov'è ricoverato il nostro Tito? chiese la fanciulla.

— Al convento di ***, presso certi frati Francescani, i quali ne hanno avuta molta cura.....

Enrichetta non lo lasciò terminare. Uscì dall'albergo come una forsennata e, seguita dai suoi compagni, entrò nel primo *fiacre* che le cadde sotto gli occhi, gridando al cocchiere:

— Al convento di ***.

Dopo una mezz'oretta, gli abitanti dell'Oasi scesero dinanzi alla porta del convento. Il frate portinaio si fece loro incontro, chiedendo che cosa volessero e di chi cercassero.

— Del signor Tito Del Vento, disse tosto Enrichetta.

— Siamo suoi amici, aggiunse il sindaco, ed abbiamo bisogno di vederlo subito.

— Padronissimi, rispose il portinaio, padronissimi tutti, eccetto però la signorina.....

— E perchè? domandò la fanciulla.

— E me lo chiede? disse il frate, le donne non entrano in convento.....

— Il frate ha ragione osservò il sindaco. Aspettami qui coll'amico Trippi. Il Senni ed io ci recheremo da Tito.

— Voglio venire anch'io, gridò la fanciulla.

— Clausura! clausura! disse il frate. Se monsignor arcivescovo lo sapesse, saremmo belli e fritti!

Il sindaco Pensabene e il farmacista entrarono in convento. Enrichetta tentò di seguirli, ma fu trattenuta dal Trippi, mentre il frate portinaio continuava a gridare: Clausura! clausura!

E confermando le parole coi fatti, le chiuse la porta in faccia.

(Continua)

— A tutt'oggi, scrive la *Gazzetta di Parma* del 3, le offerte fatte al Municipio a favore dei danneggiati dalla piena ammontano a lire 62,796 14.

— Alla *Gazzetta dell'Emilia* del 4 scrivono da Longiano che il 29 settembre decorso, Stefano Cavana, carabiniere oriundo della provincia d'Alessandria, per gelosia trucidava barbaramente a colpi di baionetta e di revolver una giovane sarta di 22 anni, per nome Panacea Ortolani di Battista. Perpetrato il delitto, l'assassino si diede tosto alla fuga, e sebbene le pattuglie cittadine ed i RR. carabinieri lo vadano cercando, finora non fu possibile arrestarlo.

— All'*Indipendente* di Bologna del 4, scrivono in data del 2 da Ravenna questi nuovi particolari sulla morte del *Gaggino*:

Ieri, avendo l'arma dei carabinieri avuto sentore che il *Gaggino* trovavasi a Villa Filletto presso una donna che abita colà, prese sollecite ed opportune disposizioni per assicurarsi del malfattore. Mandò dodici carabinieri a contornare la casa, nel mentre che sopra un cerchio più largo venivano spedite pattuglie agli sbocchi principali delle vie. Si recò pure sul luogo il capitano Vigo a dirigere le operazioni.

Entrati alcuni carabinieri nella casa attigua a quella in cui era il *Gaggino*, diedero opera a sfondare il muro divisorio, nel mentre che gli altri assaltavano la casa. Il *Gaggino* non si fece aspettare a dar segno della sua presenza. Affacciatosi ad una finestra sparò due colpi, con uno dei quali uccise il brigadiere di San Michele. Poscia urlando e minacciando seguitò a sparare contro i carabinieri che erano nella corte, e ne ferì un altro in una mano. Egli alla sua volta ricevette una ferita ad un braccio, rompendosi l'osso, ma non si ristette dal fuoco e dall'urlare, fino a che colpito nel petto da una palla cadde al suolo e fu preso.

Fu subito fatto venire da Ravenna il chirurgo Puglioli per la cura dei feriti. Il *Gaggino* volle confessarsi e lo fece con molta compunzione e quasi pubblicamente chiedendo perdono a tutti, e dicendo sempre che l'avevano rovinato due compagni (i Barisani). Poscia ammutolì, e non volle più rispondere nè al giudice istruttore, nè alle moltissime persone colà accorse. Verso sera fu portato a Ravenna per curarlo allo spedale, ma giunto alle 11 morì poco dopo.

— Il *Corriere Mercantile* del 3 scrive che i guasti cagionati dalle pioggie diluviali ai due grandi archi praticati nel bastione di Montesano pel passo della nuova stazione della ferrovia orientale, sono più gravi di quello che a prima giunta non paressero, abbisognando l'intero sgombero del terreno sovraposto per procedere quindi al rincalzo delle fondamenta. Chi ne vide le prime costruzioni, così solidamente basate sul tufo, rimane sorpreso del movimento che ora subiscono. Le vôlte furono saldamente puntellate, e giova sperare che non cederanno più.

— Dalla *Perseveranza* del 4 corrente riassumiamo le seguenti notizie:

Pel franamento dell'argine di Gravellona fra Cava Carbonara e Pavia, sono interrotte le comunicazioni fra Pavia-Voghera e Valenza. Il movimento dei treni sarà continuato limitatamente fra Milano e Pavia da una parte, e fra Alessandria e Cava Carbonara dall'altra. La rottura dell'argine ferroviario nella vallata del Ticino interruppe la linea fra Milano-Novara-Torino, ed i treni limiteranno il loro servizio da Milano a Magenta, da Trecate a Novara e viceversa. Stante poi l'allagamento totale della stazione di Arona, il servizio per la via di Gallarate è limitato a Sesto Calende; e per la via di Novara-Oleggio, alla stazione di Borgo Ticino. Appena sarà possibile, si provvederà ad un servizio di trasbordo.

Scrivono da Arona che il continuo piovere e nevicare alle montagne fece rialzare di tanto il livello del Lago Maggiore, che tutto quel paese e le vicine ville trovansi allagate. Il Lago è agitatissimo pei furiosi venti che vi dominano, e sono più di venti giorni che là pioggia non cessa che ad intervalli.

Anche il Lago di Como s'è gonfiato di molto, ed il 2 corrente, l'acqua, ch'era già entrata in parecchi giardini, minacciava (mancavano appena sei once) di entrare anche in quello della villa Ciani, dove dimora S. M. l'imperatrice di Russia.

Il Lago ha inondato tutto il mercato e parte della piazza di Lecco, recando gravi danni a parecchi negozi. Tutto il piano tra Lecco, Olginate e Brivio è allagato.

— Il *Pungolo* di Milano del 4 corrente scrive che lungo il tratto ferroviario *Bergamo-Milano* il 19 settembre sparì una balla di seta, con la marca AA 12, del peso di 47 chilogrammi, diretta da Lecco a Susa. La Direzione della ferrovia dell'Alta Italia promette una mancia di L. 200 a chi darà indizi tali che valgano a fare ricuperare quella balla di seta.

— Alla *Perseveranza* del 4 scrivono da Locate che in un fosso venne rinvenuto il cadavere di un giovane colla gola segata, e pesto e malconcio tanto da essere quasi irriconoscibile. Da Milano partì immediatamente un giudice istruttore per fare le investigazioni volute dalla legge.

— Alla *Lombardia* del 3 scrivono da Trezzo che su quello stradale comunale da alcuni giorni a questa parte avvengono frequenti grassazioni. Parecchi carrettieri furono assaliti e derubati di quanto avevano.

— Ieri, scrive la *Valtellina* di Sondrio del 3, arrivò a questa Procura un telegramma, con il quale si annunziava che nella valle di Grosio, nella notte dal 30 settembre al 1° ottobre, una banda di contrabbandieri, sorpresa dalle guardie doganali, fece resistenza, ragione per cui furono scambiati varii colpi di fucile. Un contrabbandiere rimase ucciso ed una guardia fu mortalmente ferita. Il giudice si è recato subito sul luogo per istruire il processo.

— La *Provincia* di Belluno del 3 annunzia che, il giorno prima, quella Deputazione provinciale deliberò di accordare un sussidio di L. 2000 ai danneggiati dalla piena del decorso settembre nel comune di Agordo.

— Questa mane, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 4, il corriere postale di Firenze non è arrivato col treno di Foligno perchè, secondo ci apprende un nostro telegramma particolare, il treno diretto partito da Firenze ieri sera alle 9, entrando nella stazione di Pontassieve urtava in un vagone; e, quantunque non si avesse a deplorare nessuna disgrazia fra i viaggiatori nè fra il personale di servizio, pure tale scontro causò ingombro e disordine, per cui il treno non potè giungere a Foligno in tempo da coincidere con la partenza per Ancona.

— Il *Brindisi* del 3 scrive che, nella notte del 30 settembre, mentre alcuni contrabbandieri se ne stavano nel forno di Pozzo Traiano manipolando della polvere pirica, una favilla cadutavi accidentalmente provocò una terribile esplosione, della quale rimasero vittime tre contrabbandieri. Il sotto-prefetto, i carabinieri, i funzionari e gli agenti della pubblica sicurezza accorsero sul luogo del disastro e fecero sforzi incredibili per localizzare il fuoco. All'indomani poi, i carabinieri sequestravano tutti gli arnesi occorrenti alla fabbricazione clandestina di polvere da sparo.

— Ieri, scrive l'*Italia* di Napoli, il sig. cav. Stanislao Gatti, consigliere della nostra prefettura, fu aggredito in via del Chiatamone da un impiegato suo dipendente, che si dice fosse stato sospeso da lui, e n'ebbe alcuni colpi di bastone che gli cagionarono una ferita contusa sulla gobba parietale sinistra, per curare la quale venne trasportato all'ospedale dei Pellegrini.

— Il *Piccolo Giornale di Napoli* del 3 scrive, che nel settembre 1868 sul dazio consumo il municipio di Napoli introitò circa lire 104,000 di più che non nel mese di settembre 1867.

Badate ai funghi. — Scrivono da Acqui alla *Provincia* di Alessandria in data del 2 corrente:

Il 29 settembre decorso, Moraghi Rosa, nata Traversa, di anni 34, ed otto suoi figli, tutti nati e domiciliati in questa città, si cibarono di funghi da essi raccolti in un prato vicino alla rispettiva abitazione.

Qualche tempo dopo furono man mano tutti sorpresi da dolori, vomiti, giramenti di capo, e da tutti i sintomi d'avvelenamento. I soccorsi medici con sollecitudine apprestati riuscirono in buon punto ed a buon effetto, giacchè fin da ieri a sera era luogo a sperare di salvare sette dei predetti individui.

Questa mane resta solo qualche dubbio riguardo ad una figliuola della Moraghi, la quale rimane assai prostrata, ed è lenta alla reazione. Ma non sembra in assoluto pericolo neppur essa.

Furto ingente. — In data del 3, il *Piccolo Giornale di Napoli* scrive:

Il signor Nicola Starace, abitante alla via Trinità degli Spagnoli, N. 4, dopo una lontananza d'un mese da Napoli, ieri vi ritornava per ricevere una dolorosissima sorpresa. Ladri ignoti, che l'autorità comincia a sospettare quali possano essere, entrati con falsa chiave in casa Starace, vi avevano rubato lire centomila tutte in oro, e lire 7,604 in carta ed oggetti preziosi.

Sono stati arrestati intanto Francesco Sorrento e Lamberto di Donato, portinai. Dal non vêder forzato che il solo armadio ov'era la caccia, si suppone che il cacciatore fosse uomo che conosceva palmo a palmo quel terreno.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente contiene:

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente contiene un R. decreto del 22 agosto, col quale è approvata la fondazione del *Posto pio di grazia Morelli*, ordinato dal sacerdote Vincenzo Morelli col suo codicillo in data 29 maggio anno 1861, da conferirsi in perpetuo ad un giovane nato e dimorante nella cura di Santa Maria di Figline.

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente, nella sua parte non ufficiale contiene:

1. Un decreto del ministro della pubblica istruzione in data del 6 agosto, che conferma la deliberazione del Consiglio scolastico provinciale di Napoli del 22 giugno, e dichiara chiuso definitivamente il convitto diretto dal sacerdote Raffaele Pansera e l'istituto diretto dal sacerdote Giuseppe Altavilla.

2. Un decreto del ministro della pubblica istruzione, in data del 26 settembre, con il quale è chiuso il convitto posto nel comune di Trino e tenuto dai signori Giacinto Ferraro e sacerdote Salvatore Grangia.

3. Un altro decreto del ministro della pubblica istruzione, pure in data del 26 settembre, con il quale è chiuso il convitto Galilei posto in Firenze e diretto dal signor Gaetano Alagna.

Le scuole esterne annesse al detto convitto continueranno ad essere aperte rimanendo incaricato il Consiglio provinciale scolastico di procedere ad una nuova inchiesta per riferire sulle condizioni delle scuole suddette, facendone sollecita relazione sul cominciare dell'imminente anno scolastico 1868-69.

Leggiamo in data del 5 nella *Correspondance Italienne*:

« In un lungo suo articolo l'*Osservatore Romano* accusa l'Amministrazione dei fondi destinati alla *Santa Casa di Loreto* di essersi rifiutata di riconoscere il diritto dei canonici e dei cappellani-coristi del Capitolo di quella chiesa ad una distribuzione di vino e di pane. Dopo raccontata la storia di quel diritto e le vicende che subì durante la rivoluzione francese, l'*Osservatore* constata che il Capitolo ed i cappellani hanno dovuto ricorrere ai tribunali italiani per conservare il loro diritto. Secondo le informazioni ch'ebbe l'*Osservatore*, l'Amministrazione dei fondi anzidetti sarebbe già stata condannata sette volte dai nostri tribunali, sia sulla questione principale, sia su questioni interlocutorie.

« Il giornale officioso della Corte di Roma cita quell affare, come un esempio dello sperpero e degli abusi che si commettono nella amministrazione dei beni ecclesiastici del *regno della rivoluzione italiana*.

« Noi non conosciamo l'affare di cui si tratta, e ci guarderemmo bene dall'emettere una opinione sopra una questione di pane e di vino dovuto ai canonici ed ai cappellani-coristi di Loreto; ma ci pare che, se l'*Osservatore Romano* avesse voluto considerare questo affare sotto un punto di vista meno malevolo, egli avrebbe potuto constatare che i tribunali italiani fanno prova di tutta la imparzialità desiderabile, anche allorquando l'interesse dello Stato è in contraddizione con quello delle corporazioni ecclesiastiche. »

VARIETÀ

Si legge nella *Corr. de Berlin* del 29 settembre:

Benchè la pace sembri ormai assicurata, pure non è meno interessante seguire i progressi continui della scienza militare od i perfezionamenti che il genio della pace stessa arreca ogni giorno nell'arte della guerra. Nell'ordine d'idee che prevale attualmente, e poichè la sicurezza generale sembra essere in ragione diretta degli armamenti e dai preparativi militari, i fatti e particolari accennati più sotto, riferendosi a questo nuovo sistema di garanzie, saranno accolti senza dubbio con soddisfazione.

Fortificazione delle ferrovie.

Da più parti si tratta oggidì di fortificare le ferrovie. Si vorrebbe stabilirvi un sistema di difesa per impedire, in caso di guerra, al nemico di tagliare i ponti principali della ferrovia nonchè i centri delle reti; e nello stesso tempo per riparare dai colpi di mano il materiale ferroviario in costruzioni fortificate. I vari progetti presentati a questo soggetto propongono dunque che, sin d'ora durante la pace, i punti più importanti delle ferrovie siano muniti di fortificazioni permanenti, abbastanza forti perchè non vi si possa far breccia senonchè impiegando la grossa artiglieria.

In Prussia, sinora, non furono adottate simili disposizioni difensive che pel ponte di Dirschau sulla Vistola (ferrovia dell'Est), e quello di Cottbus sulla Sprea (ferrovia di Goerlitz).

Gl'impiegati del movimento sulle ferrovie, scelti la maggior parte fra gli antichi militari, formerebbero naturalmente eccellenti guarnigioni per quelle piccole fortezze. Uno dei progetti di cui parliamo, propone che si formino brigate speciali di questi impiegati e di quelli degli uffici, e che si esercitino di tempo in tempo con dei simulacri di assedio nella stazione.

Saggi di fuochi elettrici per servire alle operazioni militari.

I tentatitivi di questo genere che hanno avuto luogo a Berlino nell'estate scorsa, non sono stati giudicati soddisfacenti sotto tutt'i rapporti. Essi devono essere ricominciati quanto prima, e la fabbrica Siemens e Halske, che aveva già provveduto gli apparecchi precedenti, costruisce ora un altro apparecchio perfezionato, coll'aiuto del quale si spera di riparare a tutti gl'inconvenienti che offrirono i primi esperimenti. È probabile che nello stesso tempo tutte le altre invenzioni analoghe e che servono allo stesso scopo, come l'illuminazione Drummond, i fuochi calcarei e la luce di magnesio, saranno sottoposte ad una prova definitiva.

Facciamo osservare che sinora due di queste invenzioni sembrano dover essere piuttosto applicabili alla marina che alle operazioni militari.

Armamenti marittimi. Il cannone Krupp.

Gli esperimenti di tiro sono proseguiti continuamente coi diversi modelli di cannone proposti per l'armamento della flotta federale germanica. Si stabilì la settimana scorsa, sulla piazza del tiro d'artiglieria a Berlino un apparecchio telegrafico, onde comunicare telegraficamente fra il bersaglio ed il punto da dove si tira. La maggiore portata pei cannoni è calcolata a 9000 passi, cioè a 3/4 di miglio tedesco (il miglio è circa 7500 metri).

Gli esperimenti devono continuare finchè si abbia definitivamente stabilito il valore dei diversi pezzi.

È importante pure di sperimentare la forza di resistenza e di durata dei cannoni attualmente provati.

Il signor Krupp avrebbe offerto, dicesi, una somma di 100,000 talleri come guarentigia di 1,000 colpi per ciascuno dei grossi pezzi che portano il suo nome.

Si sa che negli ultimi esperimenti comparativi che sono stati fatti fra il cannone di 9 pollici, detto Woolwich, ed il cannone Krupp da 96, questo ha un vantaggio essenziale, come lo attestano i rapporti ufficiali prussiani pubblicati nel *Foglio ebdomadario militare* di Berlino.

Queste prove hanno dimostrato che, contrariamente all'opinione ammessa sinora in Inghilterra, i cannoni che si caricano dalla culatta hanno su quelli che si caricano dalla bocca il vantaggio della rapidità del tiro, e sono almeno uguali a loro sotto tutti gli altri rapporti.

Torpedini terrestri.

L'inventore di questo nuovo arnese di distruzione non ha ancora palesato il segreto.

Egli si contenta oggidì di dirci che si tratta di una torpedine terrestre, e chiama la sua macchina col suo proprio nome, la *Marion*. Sembra, se si crede all'autore, che « la *Marion* aprirebbe un « vulcano sotto i passi d'un intero battaglione. »

Quanto prima i particolari.

NOTIZIE ULTIME

La Villa d'Este correndo rischio d'esser inondata per la piena del lago di Como, S. M. il Re mise a disposizione di S. M. l'imperatrice di Russia il R. Palazzo di Milano. L'imperatrice, accogliendo l'invito, è partita questa mattina da Como ed arrivata a Milano. Erano a riceverla alla stazione il principe e la principessa di Piemonte.

Un dispaccio da Parigi reca che il principe di Girgenti era entrato nel Portogallo e disponevasi a partire da Lisbona per la Francia. Credesi ch'egli si rechi al castello di Pau, donde andrà colla consorte e colla regina Isabella a Roma.

Il duca di Rivas, ministro di Spagna a Firenze, è partito ieri, 4, per Madrid; la legazione resta affidata al signor Zarco Del Valle.

Ci scrivono da Madrid, 1° ottobre, che fra i vari partiti che si presentano agli uomini politici per risolvere la quistione dinastica, uno ve n'ha che sembri offrire minori difficoltà: e sarebbe di eleggere a re di Spagna re Ferdinando, padre di re Luigi di Portogallo, il quale fu reggente durante la minorità del suo figlio Pietro V, fino al 16 settembre 1855. Re Ferdinando ha 52 anni; alla sua morte succederebbe al trono di Spagna il re di Portogallo, suo figlio. S'ignora s'egli accetterebbe la corona, ma dall'aver rifiutato per l'addietro di aderire ad aperture su quest'affare, non se ne potrebbe conchiudere che egli sia per respingere la corona, qualora gli venga offerta dai poteri legali della nazione. Si è incerti se i generali che hanno diretta la rivoluzione siano concordi intorno alla via da seguire per costituire il governo, e se qualcuno di essi non abbia assunto degl'impegni verso il duca di Montpensier od altri aspiranti al trono. L'appello al popolo scioglierebbe tutti dagl'impegni che avessero contratti.

Le notizie che ci giungono dalle provinсe settentrionali e centrali sono assai dolorose. Quasi tutti i fiumi sono di molto ingrossati, guasti ai ponti ed alle strade, grand'estensione di terre inondata, migliaia di persone prive di tetto e di vitto. Ad Intra diroccate case e guasti opifici ed operai in gran numero senza lavoro. Pavia ha ricoverate circa tre mila persone de' luoghi vicini, sopratutto di Borgo Ticino. Le corse della diligenza tra Piteccio e Porretta di nuovo interrotte. La strada ferrata tra Empoli e Siena, rotta a Poggibonsi.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Barcellona, 4. — La Giunta fu costituita in modo soddisfacente.

Tutte le frazioni del partito liberale trovansi fra loro in armonia.

È arrivato Prim e fu ricevuto con entusiasmo.

Madrid, 4. — Serrano telegrafò a Prim e ad Olozaga che vengano a costituire con lui un governo provvisorio. Questo governo nominerà i ministri e reggerà il paese sino alla riunione dell'Assemblea costituente.

Cheste e i suoi due figli riconobbero il governo rivoluzionario.

Madrid, 4. — È atteso Caballero de Roda colle truppe di Serrano e di Novaliches insieme riunite. Gli si prepara una splendida accoglienza.

Domani si costituirà il governo provvisorio e sarà composto probabilmente di Serrano, Prim, Rovero e Sagasta.

Prim arriverà domani.

Il conte di Cheste non si è imbarcato, ma si presentò alle autorità di Vittoria dichiarando ch'egli aveva finito la parte di servitore della regina.

Espartero telegrafò a Serrano, congratulandosi della vittoria riportata dalla rivoluzione e ringraziandolo della sua offerta, ma non parla di venire a Madrid.

Il governo attende la protesta dell'ex-regina per farla stampare e affiggere dappertutto.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica la dimissione di Madoz da presidente della Giunta. Egli viene rimpiazzato da Aguirre.

Milano, 5. — In caso dello straripamento del lago di Como è qui giunta l'imperatrice delle Russie con numeroso seguito. Le autorità civili e militari l'attendevano alla stazione. La Guardia nazionale era sotto le armi. Una folla immensa fece a S. M. una simpatica accoglienza. L'imperatrice si recò al palazzo reale, che fu destinato da S. M. il Re per suo alloggio.

Roma, 4. — L'ex-regina di Napoli è qui arrivata proveniente da Civitavecchia.

Assicurasi che il Papa metterà il palazzo del Quirinale a disposizione della famiglia reale di Spagna, se essa vorrà ritirarsi a Roma.

Praga, 4. — Oggi accaddero nuovi disordini popolari. La cavalleria ha dovuto intervenire. Alla sera si lanciarono delle pietre contro il teatro tedesco.

Vienna, 4. Notizie particolari da Costantinopoli annunziano che fu scoperta la Società della Giovine Turchia. Essa voleva detronizzare il Sultano e proclamare sovrano l'erede presuntivo Murad-Effendi. Si fecero numerosi arresti, fra i quali di alcuni greci. Mustafà Fazy sarebbe compromesso.

Parigi, 5 — Dal *Moniteur*:

La Giunta di Madrid ha nominato Serrano generale in capo dell'esercito spagnuolo, e Amable Escolante, democratico, capo dei cittadini armati della capitale.

Il governo inglese ha messo a disposizione della regina Maria Cristina la fregata *Terrible* ed il governo francese l'avviso *Bougainville*. La regina si è imbarcata ieri a Gijon sul *Bougainville* diretta per la Francia.

(*Continua l'interruzione sulle linee telegrafiche francesi.*)

Borsa di Parigi

Parigi, 5 ottobre

Ritardato per interruzione sulle linee francesi.

	3	5
Rendita francese 3 % . .	68 95	69 15
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report .	— —	— —
» italiana 5 % . .	52 30	52 35
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	407 —	406 —
Obbligaz. » » .	216 50	216 50
Ferrovie Romane	45 —	45 —
Obbligaz. »	108 —	108 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	43 50	45 —
Obbligaz. Ferrovie Merid. .	137 50	138 —
Cambio sull'Italia	7 1/4	7 3/8
Credito Mobiliare francese .	270 —	271 —

Vienna, 5

Cambio su Londra . . . . . 116 —

Londra, 5

Consolidati inglesi 94 1/2

GIACOMO DINA, Direttore

GIOVANNI ROMBALDO, Gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 5 ottobre.

5 %	C. l.	56 30 d.	56 25
Id.	FC. l.	56 45 d.	56 40
Imp. naz. pag 5 %	FC. l.	75 — d.	74 70
3 %	C. l.	35 60 d.	35 50
Obbl. beni ecclesias. .	N. l.	82 25 d.	— —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . .	C. l.	1500 — d.	1492 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1605 —
Az. Str. ferr. Livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl. .	N. l.	47 1/2 d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	162 — d.	— —
Az. Str. ferr. Merid.	C. l.	241 — d.	140 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	145 — d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	N. l.	430 — d.	— —
Obbl. in s. non complete	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	57 — d.	— —
3 % id.	N. l.	35 3/4 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	75 3/4 d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott. .	N. l.	176 — d.	— —
Impr. comun. 5 % .	C. l.	— — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 56 45 - 47 1/2 in fc.

Napoleoni d'oro l. 21 50 d. 21 48

Borsa di Genova del 3 ottobre.

		Ult. corso	Corso p
5 % Rendita italiana	cont.	56 15	56 05
» » »	f. m.	56 30	56 35
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1861	cont	— —	— —
Az. Ferr. Meridionali	f. m.	— —	— —
Banca d'Italia . . .	cont.	1600 —	1605 —
» » . . .	f. m.	1605 —	1608 —
Cred. mob. ital. v. 400	cont.	— —	— —
Obbl. Beni Demaniali	cont.	— —	428 —

Borsa di Milano del 3 ottobre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5. % . .	— —	56 30
» » 5 % f. c.	— —	— —
Az. Banca Nazionale . . .	1605 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali . .	239 —	— —
Obbl. Str. f. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali . .	144 —	— —
» Beni Demaniali . .	431 —	— —
» Città di Milano 1860	— —	78 —

Borsa di Torino del 3 ottobre.

Corso legale 56 27 1/2

Banca Nazionale C. d. m. in c.

Pezza da fr. 20 d'oro da L. 21 65 a L. 21 63.

EMISSIONE

DI

474,000 OBBLIGAZIONI DI 500 FRANCHI CIASCUNA

della Società Anonima Italiana

REGÌA COINTERESSATA DEI TABACCHI NEL REGNO D'ITALIA

RIMBORSO IN 15 ANNI — GODIMENTO DAL 1° LUGLIO 1868

Convenzione del 25 luglio 1868, sanzionata colla Legge 24 agosto 1868, N. 4544

Queste obbligazioni sono emesse per fare al Governo Italiano una anticipazione sui prodotti del monopolio dei tabacchi.

Esse sono parificate ai titoli del Debito Pubblico dello Stato, e non potranno mai essere sottoposte a veruna imposta speciale. (Art. 1 della Convenzione.)

Esse sono garantite:

1.o Dalla SOCIETA' ANONIMA, col capitale di 50 milioni di lire italiane costituita allo scopo di esercitare per 15 anni la REGÌA DEI TABACCHI, ed autorizzata a prelevare sui prodotti di questo monopolio, prima di qualunque pagamento al Governo Italiano ed agli Azionisti, le somme necessarie al servizio degli interessi e dell'ammortizzazione (Art. 5 e 23 della Convenzione)

2.o dal GOVERNO ITALIANO. (Art. 1 della Convenzione)

Esse danno diritto:

1.o all'interesse del 6 0[0 all'anno, cioè per ciascuna *Obbligazione 30 franchi*, ridotti a *franchi 27. 36*, per la ritenuta dell'imposta generale dell'8, 80 per 100 sui redditi della ricchezza mobile. Questo è pagabile *in oro*, a semestri il 1 *Gennaio* 1 *Luglio* tanto in *Italia* quanto all'*Estero*.

2.o al rimborso tanto in *Italia* quanto all'*Estero in oro e alla pari*, entro 15 anni a partire dal 1 *gennaio* 1869, mediante *30 estrazioni semestrali*, ciascuna delle quali comprenderà una serie di 15,800 *Obbligazioni*; la prima estrazione avrà luogo il 1 *aprile* 1869; il rimborso sarà fatto 3 mesi dopo l'estrazione, senza alcuna deduzione d'imposta.

3.o Alla sottoscrizione facoltativa *alla pari*, e per preferenza di 47,400 *Azioni* di 500 lire della *Società* della *Regìa*, in ragione *d'un'azione* per ogni *dieci Obbligazioni*. Questo diritto di preferenza è stato stipulato dal Governo Italiano a favore dei portatori delle Obbligazioni. Le 47,400 Azioni saranno prelevate dalle 100,000 di cui si compone il Capitale Sociale già intieramente sottoscritto dai Concessionari. L'Epoca di questa sottoscrizione facoltativa sarà indicata ulteriormente.

Il Prezzo d'Emissione è stato fissato a Lire 410 in oro (1)

I versamenti si faranno come segue:

alla sottoscrizione . . . . Fr.	40	dal 1 al 10 Gennaio 1869 . . . Fr.	75
al riparto . . . . »	60	» 1 » 10 Febbraio . . . . . »	75
dal 15 al 25 novembre . . . . . »	75	» 1 » 10 Marzo . . . . . . »	85

Il primo vaglia di 15 franchi, che scade il 1.o gennaio 1869, sarà dedotto dal versamento che deve essere fatto dal 1.o gennaio 1869 senza alcuna deduzione d'imposta; la ritenuta non avendo luogo che a cominciare dalla scadenza del 1.o luglio 1869.

Al momento del riparto delle Obbligazioni, saranno rilasciati ai sosorittori dei titoli provvisori al portatore, da cambiarsi, seguita la completa liberazione contro titoli definitivi. Le Obbligazioni provvisorie e definitive saranno munite della firma di un Delegato del Governo Italiano. (Art. 1 della Convenzione)

I soscrittori avranno facoltà di anticipare i versamenti a saldo; in tal caso essi godranno di uno sconto in ragione del 4 0[0 all'anno.

Per ogni ritardo nei versamenti dovrà pagarsi l'interesse del 6 0[0 all'anno. — Il soscrittore al quale nel riparto toccheranno 30 Obbligazioni o multipli di 30 Obbligazioni, riceverà proporzionatamente *Titoli di ciascuna delle Serie*, in modo di assicurargli ad ogni estrazione semestrale, il rimborso, alla pari, di 500 franchi, di una Obbligazione ogni trenta.

LA SOTTOSCRIZIONE SARÀ APERTA:

i giorni 6, 7 e 8 ottobre dalle ore 10 ant. alle 4 pom. di ciascun giorno

A Firenze
A Torino } presso gli uffizi della *Società Generale di Credito mobiliare italiano.*

Nelle altre Città dello Stato presso gli uffizi della *Banca Nazionale nel Regno d'Italia* e della *Banca Nazionale Toscana.*

A Berlino presso MM. *Robert Warschauer et C.°*
A Parigi » » *A. J. Stern et C.°*, via del Cardinal-Fesch, 58;
A Londra » » *Stern Brothers;*
A Francoforte » » *Jacob S. H. Stern;*

La Sottoscrizione sarà anche aperta in altre delle principali città d'Europa.

Le sottoscrizioni saranno ricevute direttamente o per corrispondenza. Esse dovranno essere accompagnate dal primo versamento di 40 franchi.
Nel caso che le domande eccedessero il numero di 474,000 Obbligazioni, le sottoscrizioni saranno soggette ad una riduzione proporzionale.
Le disposizioni sanzionate dall'articolo 153 del Codice di Commercio Italiano, non saranno applicabili a queste Obbligazioni se non trenta giorni dopo la scadenza d'ogni versamento.
(1) Queste Obbligazioni saranno anche *cotées* alla Borsa di Parigi.
(1) I sottoscrittori o portatori di Obbligazioni potranno fare i versamenti in Italia anche in biglietti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, con più l'aggio sull'oro, come sarà fissato giornalmente da S. E. il ministro delle finanze.

TIP. DELL'*OPINIONE*, DIRETTA DA C. CARBONE.